

BUCCADERO

Mensile di informazione rock - n° 335 Giugno 2011 - Anno XXXI € 5.00

RORY GALLAGHER
TEDESCHI TRUCKS BAND
PHISH
LEVON HELM BAND
NORTH MISSISSIPPI ALL STARS
BLACK CROWES
O' DEATH
JAMES MADDOCK

JOE ELY

The Highway Is My Home

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

foto di Sharon Ely

Printed in Italy by S.p.A. - Speed, n.A. P. - B.U. 35/2005 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

LIGHTNIN' MALCOLM

Renegade
Ruf
★★★★½



Chi ha visto Lightnin' Malcolm sul palco insieme a Cedric Burnside, non ha potuto non essere colpito dalla potenza e dalla incisività del suo blues. La sua musica ricorda in ogni istante come lui si sia svezato a sud, come egli abbia fatto proprio il sound del Mississippi, di R.L. Burnside, Junior Kimbrough, Robert Belfour, Otha Turner, l'ultimo grande capitolo autoctono della storia del blues; ciò unitamente a un imprinting basato sul classico blues di Chicago, su tutto quello che passava dalle sue parti, compresa la linea ferroviaria che va da Kansas City a New Orleans e sul rock, quello dei White Stripes, dei Black Keys e delle giovani generazioni. L'impronta indelebile del blues delle colline è evidentissima nella title track di questo *Renegade*, così come in *Stop Fightin' Over Me* e *So Many Women*. La chitarra è compressa e distorta, quasi dolente e urlata, frammentata nell'eccellente *Guilty Man*, scritta su una bella stesura armonica e arricchita da una sezione fiati che ricorda le bande di ottoni; il testo mette in luce la bravura, nonché l'intelligenza di Malcolm come autore (sua la totalità dei pezzi). *Renegade*, che vede seduto dietro alla batteria Cameron Kimbrough, è un po' il vero debutto per l'artista (anche se Lightnin' ha realizzato il suo primo disco nel 2005 e poi ha inciso con Cedric Burnside *2 Men Wrecking Crew* nel 2008); inizia con la splendida e liberatoria *Ain't Ever Worried* e paga i diritti di autore a Chuck Berry nella catramosa *My Lyin' Ass* (ispirata a



TRACY NELSON

Victim Of The Blues
Delta Groove Music
★★★★½



Di Tracy Nelson forse si ricorda che fu la vocalist di una band quei **Mother Heart**, attivi tra la fine degli anni '60 ed i primi anni '70, che intrigarono per la loro strana miscela di rock-gospel-blues, talvolta virata in country, contenuta nei sei dischi che costituiscono il loro lascito musicale. Però la sua carriera è sempre stata influenzata dal blues: il suo primo disco, *Deep Are The Roots*, lo incise nel 1964 a 18 anni per la Prestige, prodotto da **Sam Charters**, vedeva la partecipazione di **Charlie Musselwhite**. Lo stesso Musselwhite poi la portò a Chicago dove Tracy ebbe modo di incontrare Muddy Waters e Howlin' Wolf. Né dobbiamo dimenticare che *Mother Earth* è il titolo di una canzone di Memphis Slim. Ora alla bella età di 66 anni e dopo oltre una ventina di dischi di altalenante successo, ma sempre caratterizzati dalla sua vocalità potente e calda torna alle sue radici con un disco di

(come ama definirsi) del Wisconsin. Il disco prende proprio al cuore gli amanti del blues, la voce della Nelson potente, cupa, poderosa ha il peso giusto per dare rilievo alle profonde tracce che il blues le ha lasciato dentro. Si comincia con un'esaltante *You'll Be Mine* di **Willie Dixon** e portata al successo da **Howlin' Wolf**, un brano che, ricorda la Nelson nelle pregnanti note di copertina, solo **Koko Taylor** aveva avuto il coraggio di affrontare; la sua versione, grazie anche al supporto di Jimmy Pugh (Robert Cray, John Lee Hooker, Etta James) al piano e di Mike Henderson all'elettrica, è perfetta. Ancora l'elettrica di Henderson valorizza l'unico brano contemporaneo, *Lead A Horse To Water*, di un musicista a suo agio con il blues tradizionale

deep-blues che, partendo dal blues di Ma Rainey, ripercorre le strade che la portarono nei malfamati locali blues del South Side di Chicago cercando di ricondurla al modo di cantare di una "ragazza bianca di origini norvegesi"

come Earl Thomas. Due sono i tributi a **Jimmy Reed**: *Shoot My Baby*, un boogie impazzito dal pianismo brillante dell'amica **Marcia Ball**, coadiuvata dal ritmo del batterista John Gardner (Earl Scruggs, Dixie Chicks) e il lento e sofferto blues *I Know It's A Sin*, vero banco di prova per esprimere tutte le qualità della Nelson, qui supportata dall'organo e dall'elettrica. La title-track *Victim Of The Blues* è di **Ma Rainey** e qui Tracy Nelson dimostra di potersi inserire di diritto tra le grandi del blues, sulla scia di Bessie Smith; eccellente il suono del banjo di Henderson. Un'altra amica di Tracy, **Angela Strehli** accorre a darle manforte in un altro brano di **Howlin' Wolf**, *Howlin' For My Baby*, ma è l'omaggio a **Muddy Waters** che sorprende, con i suoi 6 minuti *One More Mile* di **Otis Spann** è la vera fonte ispiratrice di questo disco che vuole essere un omaggio ai bluesmen di Chicago che l'hanno ispirata fin dagli inizi della sua carriera. Non mancano anche omaggi al soul con due inattese cover: la prima è *The Love You Save* di **Joe Tex**, che le fu fatta conoscere da Ben Sidran; ora dopo 40 anni Tracy ha il coraggio di eseguirla e noi ne gioiamo; l'altra è *Without Love* portata al successo da **Irma Thomas** e qui resa in un duetto con **John Cowan**.

Andrea Trevaini

You Can't Catch Me). Ma vede circolare un sacco di musicisti in studio, sassofonisti, trombettisti e programmatori di batteria (*Ain't Ever Worried*) e presenta brani dalla fattura molto originale, come *Last Nite I Held An Angel*, un po' l'esemplificazione dello stile di Malcolm, chitarra distorta e frammentata, accompagnamento ostinato della batteria, l'ottima *Precious Jewel*, tra reggae e soul (forse l'episodio migliore del disco, con alla voce **Nadirah Shakoora**), la corale *Come Go With Me*, *North Mississippi* e la ballata *You Better Recognize*, degna conclusione di un disco maturo e interessante.

Roberto Giuli

TRAMPLED UNDER FOOT

Wrong Side Of The Blues
TUF Records
★★★★

Gruppi musicali con fratelli in formazione me ne vengono in mente parecchi, dai leggendari **Kinks** dei fratelli **Davies** per arrivare fino ai **Black Crowes** o ai fratelli **Dickinson** dei **North Mississippi Allstars** o gli **Allman Brothers** e i **Beach Boys** (anche con cugini e amici) per citarne alcuni. Nel Blues ci sono state molte coppie di fratelli, **Jimmie e**

Stevie Ray Vaughan o Buddy & Phil Guy sempre per procedere per esempi. In anni recenti a proposito di trii ci sono stati i giovanissimi (e bravissimi) fratelli della **Homemade Jamz Blues Band** ma questo trio di **Kansas City**, i fratelli **Schnebelen** (un bel nome d'arte più facile, no?), forse costituiscono una primizia (attendendo notizie o smentite, non ho indagato a fondo, lo ammetto). Tre fratelli con due di loro, il chitarrista e la bassista che sono mancini. Ovviamente tutto questo sarebbe ininfluente se non fossero anche bravi e parecchio. Lei, **Danielle**, è la più giovane, si è studiata il basso per poter creare questo gruppo familiare (anche il padre e la madre sono musicisti) ed è diventata più che adeguata, direi brava, nel suo strumento, ma soprattutto è in possesso di una gran bella voce sulla scia di quelle bianche che da **Bonnie Raitt** a **Susan Tedeschi** e **Ana Popovic** per citare delle chitarriste/cantanti ma anche **Dana Fuchs** o **Michelle Malone** potrebbero rientrare nella categoria, si sono create una reputazione di voci "importanti". Ispirate dalle grandi voci del passato e la nostra amica cita soprattutto **Etta James** come fonte di ispirazione, queste vocalist cercano di fondere il meglio di blues, soul e rock e spesso ci riescono. In questo

Wrong Side Of The Blues i **Trampled Under Foot** (sì, è un brano dei **Led Zeppelin** su *Physical Graffiti*) lo fanno bene, in questo sicuramente aiutati dal fatto che il fratello **Kris** che è il batterista e soprattutto **Nick** che è il chitarrista, e ha vinto l'Albert King Award nell'International Blues Challenge del 2008 come chitarrista più promettente, sono anche loro ottimi musicisti. Se uniamo il fatto che la produzione di questo album è curata da **Tony Braunagel**, un batterista blues tra i migliori in circolazione che ha saputo catturare al meglio il sound del gruppo (batteria in primis, e questo già dà una carica di vitalità a un disco) che è al secondo album (oltre ad un live e a un EP solo per il download di difficile reperibilità) le premesse per "scoprire" un gruppo interessante ci sono tutte. Il materiale è tutto originale, con un paio di brani firmati dal babbo **Bob**. Ci sono un terzetto di altri



ospiti, **Mike Finnigan** che si occupa di organo e piano da par suo in alcuni brani, **Johnny Lee Schell** alla chitarra e armonie vocali e consigli chitarristici (così dicono loro nelle note) che con **Braunagel** suona nella **Phantom Blues Band**. Oltre a **Kim Wilson** all'armonica in *She's Long, Tall and Gone* che è un bluesaccio torrido cantato da **Nick Schnebelen**, anche ottimo vocalist in alternanza alla sorella **Danielle** e non è facile avere gruppi con due cantanti di questo livello. Lei è favolosa in brani come *Goodbye* una ballata soul-gospel blues con l'organo di Finnigan e la chitarra di Nick in grande evidenza. Quelle voci roche e vissute, piene di personalità, che ti regalano grandi emozioni sin dall'iniziale *Get it straight* che ricorda la migliore **Bonnie Raitt** con i suoi ritmi mossi e incalzanti. Ottimi anche i ritmi alla **Bo Diddley** di *Bad Woman Blues* con le voci dei fratelli che si integrano (e canta anche il batterista) e una slide acustica che si adagia su una base ritmica quanto mai variegata (vi dicevo, batterista produttore). Però quando canta lei c'è un cambio di marcia come nella title-track, l'ottima *Wrong Side Of The Blues* o nelle sinuosità funky di *Heart On The Line* e un gruppo che sarebbe già buono diventa quasi irresistibile. Ancora

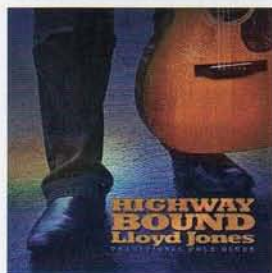
valida *The Fool* con un incipit quasi Hendrixiano e l'organo di Finnigan che fa il Winwood della situazione e un brano cantato da Nick che lentamente si trasforma fino a prendere una andatura classica blues nel più puro stile Chicago alla Muddy Waters, bellissimo, veramente bravi questi ragazzi, non conoscevo (ma ci sono tonnellate di gruppi di valore nel sottobosco della scena musicale americana). *Have a Real Good Time* ha l'attacco di batteria che è preso di sana pianta da *Rock and Roll* dei Led Zeppelin e poi diventa appunto un R&R scatenato con il pianino di Finnigan e le voci dei fratelli che si alternano con gusto. Ma è bello tutto il disco, molto vario, anche se una citazione per lo slow blues *It Would Be Nice* cantato con passione da Danielle e con un assolo da manuale di Nick mi sentirei di farla. Ottimo e abbondante.

Bruno Conti

LLOYD JONES

Highway Bound
Underworld
★★★

L'autostrada intesa nel titolo potrebbe essere la 49 o la 51, forse la 66, cantata dalla voce del raffinato Nat King Cole. Oppure magari la 30 che passa giusto dalle parti di Portland, Oregon, posto tanto vicino geograficamente alla California, quanto lontano dal rhythm and blues. Qui, come da tante altre parti, in cerca se non di fortuna almeno di lavoro, si fermavano negli anni sessanta personaggi che poi avrebbero dato tanto lustro alla nostra musica (per ironia del tempo alcuni di loro non l'avrebbero mai saputo) e che all'epoca non avevano altra pretesa se non quella di guadagnarsi la serata, o fare della buona musica, gente come Muddy Waters, Walter Horton, Big Joe Williams Charlie Musselwhite; storia nella storia, chissà quanta gente, senza saperlo, è stata



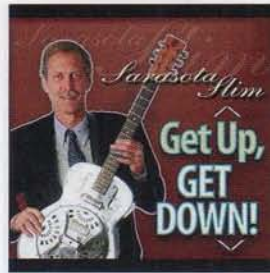
spinta alla musica da questi artisti. Durante quelle serate da qualche parte si poteva incontrare **Lloyd Jones**; costui nel 1969 era poco più che adolescente, ma masticava già bene il blues e rimaneva folgorato da George "Harmonica" Smith e Albert King, tanto quanto lo era rimasto da James Brown nel 1964. La "highway" del tempo è lunga e già si era inghiottita Elmore James, Sonny Boy e chissà quanti altri. Jones è sulla breccia almeno dagli anni settanta, quando era leader dei Brown Sugar, popolare blues band ed ha all'attivo numerosi lavori discografici (l'attenzione nei suoi confronti è cresciuta a partire da *Love Gotha*, realizzato per la Blind Pig). *Highway Bound*, se da un canto è l'ennesimo dei classici elevato all'ennesima potenza, dall'altro è un atto dovuto da parte di un artista sensibile e intelligente, impeccabile alla chitarra e dotato di una bellissima voce. L'intelligenza sta nel sapere che pezzi come *When I'm Gone* (Elizabeth Cotton), *Broke Down Engine* (Blind Willie McTell), *Southbound Train* (Big Bill Broonzy), *Don't Want Me Baby* (John Hurt) o la classicissima *Key To The Highway*, vanno maneggiati con cura, che lo spazio all'interpretazione va sudato riga per riga, nota per nota, battuta per battuta; e Jones mostra di essere perfetto esecutore dei vari stili, dal delta al piedmont al finger-picking. La bravura sta anche nel sapere che nell'economia di un lavoro come questo, gli originali *Travellin' On* e *No More Cryin'* devono avere la patina della "Biblioteca del congresso" e che *Last Fair Deal Gone Down* di Robert Johnson e *Make Me A Pallet On The Floor* del grande W.C.Handy, vanno praticate come madre natura le ha fatte. Sedici brani in tutto; il disco è condotto in solitudine, fatta eccezione per l'eccellente rilettura di *Ice Cream Man* (dalla penna di John Brim) con **Charlie Musselwhite** all'armonica e *Lazy Bones*, nella quale il piccolo strumento è affidato a Curtis Salgado. Bel disco.

Roberto Giuli

SARASOTA SLIM

Get Up, Get Down
Possum Phono-Graphics
★★★

La carriera del nostro amico, **Sarasota Slim**, Gene Hardage per la sua famiglia e come lui



stesso si affretta a farci sapere non appena entriamo nel suo sito che, stranamente, è aggiornato anche con l'uscita di questo *Get Up, Get Down*, dicevamo che la sua carriera si potrebbe dividere in due fasi: fase uno, capello lungo e rock almaniano e più pungente coincide con i primi quattro album pubblicati per l'italiana Appaloosa, fase due, capello corto e look più sobrio, si sviluppa con i 3 album stampati a livello indipendente più la partecipazione come ospite al CD dal vivo della band inglese **Mark Olbrich Blues Eternity**. E questa seconda fase, sempre caratterizzata dall'amore incondizionato per il Blues (rock) nelle sue varie forme è più laid-back, rilassata diremmo noi italiani, anche se poi le due fasi spesso si incrociano. Come ad esempio in questo nuovo album che mi sembra il più pimpante degli ultimi, probabilmente a causa della presenza di **Josh Nelms**, un secondo chitarrista anche lui nativo della Florida come il nostro amico (che viene da Sarasota ed è magro, tanto facile) e che movimenta i brani con la sua presenza e in duetti chitarristici spesso brillanti, a partire dall'iniziale *Get Up Get Down* che ha un abbrivio felpato come fosse un brano di un **JJ Cale** delle paludi della Florida e poi lascia libero spazio alle chitarre dei due solisti con un sound tra **Albert King** e **Ronnie Earl**. *Down Home* è un brano tra blues e soul, come da titolo, con la chitarra-dobro di **Sarasota Slim** che si destreggia con classe tra l'organo e la sezione ritmica per poi lasciare spazio all'ottimo Nelms che rilascia un ficcante assolo. *Mean Women* è un altro bel funky-blues ancora con le dueling guitars in evidenza, **Sarasota** non ha una gran voce, anche se tenta il falsetto (che è il difetto che hanno molti bravi chitarristi) e quando leggete adeguata sapete già che vi dovete "accontentare", però dal lato "manico" compensa abbondantemente. *Playing To Win*

è una slow soul-blues ballad ricca di pathos e col giusto sound di Hammond indispensabile per questi pezzi e finale "cesellato" dalle due chitarre. *All kinda blues* è un funkettino un po' di maniera mentre *Boogie Down Low* con un divertente call and response quasi gospel a livello vocale ci regala un breve solo di quelli southern cattivi prima maniera e vari "falsi finali". *Hungry Man* l'aveva già fatta in un vecchio album e anche se forse non richiedeva una nuova versione richiama nel sound chitarristico la grinta dei primi tempi. *Plan B* il brano più lungo dell'album è anche il migliore, con la chitarra slide di **Sarasota Slim** che ci ricorda perchè agli inizi si era scomodato addirittura il southern rock di **Duane Allman** (forse esagerando): tutti i musicisti hanno spazio per i loro assoli in un brano jam ricco di vigore. *Titty Walk*, strano titolo, ma in Florida di tette ce ne devono essere tante, è uno slow blues alla Ronnie Earl con chitarra e organo in evidenza. *Last Minute Slim* è un altro funkettino francamente irritante che abbassa la qualità dell'album e anche la conclusiva *Hey Dwight* nonostante un intervento dell'armonica di Sarasota rimane della stessa pasta. C'è anche l'immane "traccia nascosta" finale. Tra luci e ombre un disco piacevole ma di chitarristi bravi blues ce ne sono tanti, direi per fans (di Sarasota e del genere).

Bruno Conti

JOE COLOMBO & DELTACHROME

Borderlive!
Joe Colombo/IRD
★★★

Chiunque abbia avuto occasione di assistere a un concerto dal vivo di Joe Colombo sa che le esibizioni sul palco dell'artista svizzero sono torrenziali manifestazioni di vigore chitarristico, un cocktail di rock e di blues pompato a pieni decibel. Un amore (peraltro) per il blues mai celato, come dimostra il disco inciso insieme a **Joe Valeriano** nel 2008 intitolato semplicemente *Joe Valeriano & Joe Colombo*. Accompagnato dalla sezione ritmica costituita dal polivalente bassista **Gian-Andrea Costa** (suona pop con Orpheline, metallo-pesantissimo con lo pseudonimo di Kaos nel gruppo ticinese Amphitrium, jazz&fusion con la formazione Final Step per



l'etichetta Tetraktys Music) e dal batterista **Rocco Lombardi** (anch'egli militante nella band Final Step del CD Desert Trolls nonché collaboratore di vecchia data del musicista svizzero Frank Salis) e dal cantante milanese **Franco Campanella** (presente davanti al microfono anche di band quali Alto Voltaggio, Sine Causa e il progetto TGP), Joe Colombo ha la possibilità di presentare in versione live brani estratti dai precedenti lavori discografici *Natural Born Slider* (2002) e *Deltachrome* (2009) insieme a qualche doverosa cover. Così è successo anche la sera dell'11 settembre 2010 sul palco del "The House Of Culture" (a Tarnobrzeg, Polonia, sul fiume Vistola) in occasione del Satyrblues2010: il tutto è documentato dalle dieci tracce compressive del CD *Borderlive!*, prodotto (come pure i precedenti album) dallo stesso Colombo. Escluse *Kalamata Bass Blues* (di Gian-Andrea Costa, vale a dire assolo di basso), *Albiz Drum Solo* (di Rocco Lombardi, oltre 6 minuti di sola batteria), *Just Got Paid* (di Billy Gibbons e Bill Ham, ovvero ZZ Top di *Rio Grande Mud*), l'hendrixiana *Third Stone From The Sun* e *It Hurts Me Too* (di Elmore James, qui suonata dalla sola slide guitar governata dal titolare del CD), i restanti brani sono firmati da Joe Colombo. *Playin' The Blues* è tratta da *Natural Born Slider* (il disco che nel novembre di 9 anni fa è stato quotato da Paolo Carù 3 stelletta e mezzo e, in seguito, ha fatto guadagnare a Colombo l'apice delle preferenze dei lettori del Buscadero nella categoria "Rivelazione"), mentre da *Deltachrome* provengono *Upside Down Blues*, *By My Side* e *Cold Night*. Di *Borderlive!* verrà pubblicata la versione video in DVD, ma solamente in Polonia e, in copie assai limitate, anche in Italia e Svizzera. Inoltre, dopo l'estate è previsto un ritorno di Joe Colombo in Polonia per la promozione del DVD con annessa probabile serata insieme a Eric Sardinas.

Riccardo Caccia